

# Il miracolo editoriale del polacco Jerzy Urban Da duro di regime a miliardario

Sferza il potere, si concede lussi miliardari e non rinnega le sue origini di comunista. Jerzy Urban, ex portavoce del governo Jaruzelski, uomo forte del passato regime, è ormai una star della carta stampata polacca. Il suo settimanale *Nie*, un misto di satira e sesso a buon mercato, è diventato un fenomeno editoriale. I bersagli preferiti sono la Chiesa, il presidente Lech Walesa e gli ex potenti rivestiti di panni nuovi.

## VICHI DE MARCHI

**VARSAVIA** Sicuramente è nella graduatoria degli uomini più famosi della nuova Polonia. Dissacratore dei tradizionali valori del paese, sbeffeggia la Chiesa e lo Stato. Gli piace circondarsi dei lussi che il successo gli ha portato in dote: villa principesca, uno stuolo di servitori, una Jaguar nuova fiammante. Non che prima Jerzy Urban fosse uno sconosciuto. Quest'uomo, che ha abbondantemente superato la cinquantina, è stato personaggio di spicco del passato regime. Una lunga scalata ai vertici del potere politico, sino a diventare portavoce del governo Jaruzelski. Ma oggi il suo successo lo deve ad un giornale intitolato *Nie*.

Se ne parla nei salotti buoni di Varsavia. L'austero settimanale *Polityka*, ne ha fatto oggetto di indagine in un articolo dal titolo «Urban come metafora». La domanda è sempre la stessa. Perché gli intellettuali polacchi leggono *Nie*? *Nie* sta per no, una negazione assoluta per connotare questa rivista apparsa per la prima volta il 4 ottobre 1990, pochi mesi dopo che il parlamento aveva deciso di smantellare il grande impero della stampa di partito. In tutto 160 testate, 2 agenzie di stampa, 3 case editrici, 21 centri stampa, agenzie fotografiche e una grande rete di distribuzione. Molti di questi giornali erano già moribondi. È bastato solo togliere la rete di protezione dello Stato per seppellirli. Ma non è stato un crollo totale, alcuni hanno anche conosciuto nuovi fasti.

**Satira, sesso e misoginia**  
*Nie* è invece un settimanale nuovo di zecca. Centomila copie è stata la tiratura dei primi numeri. I suoi cavalli di battaglia sono tanta satira, non poca misoginia, un po' di sesso, una buona dose di volgarità. Se la prende con quasi tutti. Anche se i suoi bersagli favoriti rimangono la

Chiesa e Lech Walesa, l'elettricista di Danzica che siede al palazzo presidenziale del Belvedere. Ma non dimentica di sferzare gli ex potenti, la nomenclatura che ha guidato il paese sino a Jaruzelski, il generale dagli occhiali scuri. Ma solo quelli che hanno cambiato cavallo troppo in fretta. «Assolutamente cattivo gusto», dicono i detrattori del settimanale che in poco tempo è passato da centomila a 700 mila copie di tiratura. Altri, al contrario, amano la sua indipendenza. Lo leggono in tanti anche se molti non lo ammetterebbero mai.

**Coriaceo e aggressivo**  
Ma *Nie* è un settimanale che fa discutere soprattutto perché a guidarlo è un ex uomo forte del vecchio regime. Jerzy Urban, ex portavoce del governo Jaruzelski. Coriaceo, aggressivo, di lui si ricorda l'asprezza verso tutto ciò che suonava poco ortodosso. Ne oggi Urban, diventato una star del firmamento della carta stampata, rinnega le sue origini. Al contrario. Quando a settembre i polacchi voteranno a maggioranza per gli ex comunisti di Kwasniewski, Jerzy Urban, ora nuovo ricco della Polonia post guerra fredda, si è presentato alla sede di Alleanza democratica con una bottiglia di champagne di dieci litri per brindare alla vittoria. Volto sorridente, il fare sicuro di chi è sempre stato abituato a dar ordini e ad essere obbedito, ha accettato ma mal digerito la richiesta sommersa dei suoi amici di non dare troppo nell'occhio. Lui comunque una piccola rivincita se l'è presa. La sua foto con in mano la mega bottiglia confezionata per la vittoria ha fatto il giro di mezzo mondo, pubblicata su centinaia di quotidiani. Del resto quella vittoria la sentiva anche sua. Non solo perché non aveva rinnegato il passato. Ma perché *Nie*, a modo suo, si era schierato. Nel pieno della campagna elettorale, a pochi giorni dal voto, la redazione

conclude un suo personale sondaggio e ne dà conto ai lettori. Centinaia di parroci erano stati raggiunti telefonicamente dai giornalisti di Urban. La domanda era sempre la stessa, rivolta da un ipolitico comunista, ansioso e superfedele. «Per favore padre, vorrei dire una messa perché vincano i comunisti». Alcuni preti rispondevano sdegnati, altri tentavano di convincere il poveretto che era meglio dire una messa per il buon esito «generale» del voto. Altri ancora suggerivano di discutere della cosa di persona. Ma alcuni, non pochi, accettavano la richiesta senza troppo scandalizzarsi. Un giornalista di *Polityka*, Zbigniew Bauer, ha tentato di spiegare il successo editoriale di *Nie* e quello personale di Urban raccontando di una sorta di schizofrenia polacca: dire una cosa e pensare un'altra. Urban e *Nie*, in sostanza, non farebbero altro che mostrare ai polacchi quello che amano senza volerlo ammettere pubblicamente: sesso, anticlericalismo, gusto per lo scandalo.

Di sicuro *Nie* è letto dai tanti delusi dalla nuova Polonia ma che si sentono in trappola perché tornare indietro sarebbe ancora peggio. E chi meglio di Urban, l'uomo che sferza il potere ma si può permettere lussi miliardari, potrebbe dar voce a questa ambivalenza? Per questo il suo passato non ha pesato sui successi di oggi.

**La Polonia dei delusi**  
E poi piace quest'uomo che fa delle sue origini un punto di forza, segno tangibile che il successo è una chiave magica che apre ogni porta. La sua villa hollywoodiana, l'autista che lustra la Jaguar verde-azzurra, lo specchio luminoso della piscina, la servitù silenziosa che scivola nei corridoi sono simboli di una Polonia che potrebbe esserci per tanti ma è solo per pochissimi. Urban può sorridere tranquillo agli ex dissidenti che oggi sono sulla plancia di comando, quando gli ricordano che senza i loro mesi passati in carcere lui non avrebbe né piscina, né Jaguar né villa principesca. Lui ironizza, vota Kwasniewski ma ammette volentieri: «Questo regime politico è infinitamente superiore a quello che difendeva». Sull'economia, invece, è più tiepido. «Forse sono regole più logiche», è tutto quello che ha da dire alla Polonia del libero mercato che tanta fortuna gli ha portato.



L'affettuoso atteggiamento di un cammelliere

Bangash Slugi/Ag

## Un cammello per amico nel deserto del Pakistan

### PESHAWAR

I cammelli si lasciano coccolare dai loro padroni che li tengono buoni con latte, tè e granturco. Nel deserto Thal, nel Pakistan nord-occidentale, c'è anche chi divide con loro una buona sigaretta. Il rapporto fra l'uomo e il suo animale è molto intimo, i cammellieri pre-

gano con la loro bestia accanto, dormono per ore in sella delle loro affidabili «navi del deserto». I più pregiati sono gli esemplari bianchi che vengono utilizzati in gare di velocità. La diceria popolare afferma che le femmine sono assai più bizzose e certe forme di cameratismo come fumare insieme una sigaretta, è meglio evitarle. Pena, una solenne morsicatura.

## Quaranta «firme» per un delitto

**PARIGI** Quaranta intellettuali hanno firmato un appello, ventidue avvocati di grido hanno inviato una dura protesta scritta al ministero della Giustizia, televisione, giornali e riviste continuano a dedicargli inchieste e servizi. Quello di Omar Raddad, un giardiniere marocchino condannato, giovedì scorso, a 18 anni di reclusione per omicidio, è diventato in Francia un caso nazionale. Il settimanale *Globe-Hebdo*, in edicola oggi, oltre a riportare la protesta di intellettuali e avvocati che chiedono la revisione del processo, ospita dure critiche anche al difensore di Raddad, Jacques Vergès, che ha politicizzato il processo paragonando Raddad a Dreyfus. Accusato di aver ucciso Ghislaine Marchal, una ricca sessantacinquenne che gli aveva affidato le cure del giardino della sua bella villa nei pressi di Nizza; Raddad, parlando solo in arabo, nel corso del processo si è sempre dichiarato innocente. Il suo avvocato, Jacques Vergès, ha detto di lui che è un nuovo «martire del razzismo francese, un Dreyfus maghrebino». Questa impostazione forzatamente politica del processo da parte di Vergès «secondo molti avvocati che hanno criticato la sentenza» ha danneggiato Raddad. Lo scrittore Jean-François Revel ha detto: «Qualsiasi difensore d'ufficio avrebbe fatto meglio di questo ex-polpottista che cerca solo di farsi pubblicità».

Giuristi e avvocati, respingendo l'improbabile paragone con Alfred Dreyfus, l'ufficiale ebreo francese condannato 100 anni fa per spionaggio in favore dei tedeschi e poi riabilitato, denunciano invece l'operato della Corte d'assise di Nizza che ha condannato Raddad senza avere una sola vera prova certa della sua colpevolezza. L'alibi di Raddad nel corso del dibattito processuale non è stato infatti mai smantellato; è debole il movente, la necessità di denaro per far fronte a un debito di gioco di poco più di un milione e mezzo di lire; non è stata mai stabilita con esattezza l'ora della morte della Marchal, che potrebbe essere stata uccisa addirittura un giorno prima; le armi del delitto, una mazza e un coltello, non sono state mai ritrovate e infine nel luogo del delitto non c'erano orme del giardiniere. Anche la scritta «Omar m'a tué», tracciata con il sangue dalla Marchal prima di morire, non ha valore di prova. Contiene un vistoso errore grammaticale, come se in italiano si scrivesse «Omar mi ha uccidere», e poi potrebbe essere stato il vero assassino a tracciarla per incastrare Raddad.

# QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



## NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

**Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.\*\***



IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

\*Escluso tasse regionali (I.R.T.E.). \*\*Prezzo: L. 25.300.000. Anticipo: L. 5.300.000. Spese apertura pratica: L. 200.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. 24 rate mensili da L. 833.400. I.A.N. 0% T.A.E.G. 0,96%

**L. 25.300.000\***  
chiavi in mano

